

---

Antonio Castillo Gómez

*Dalle carte ai muri.  
Scrittura e società  
nella Spagna  
della prima Età moderna*

Presentazione di Ottavia Niccoli,  
traduzione di Laura Carnelos,  
Roma, Carocci, 2016, 258 p.

*Dalle Carte ai Muri* rappresenta una fase importante delle ricerche che Antonio Castillo Gómez ha compiuto in merito agli “usi sociali della scrittura” del periodo compreso tra il XVI e XVII secolo, e a suggellare la rilevanza di questa edizione – edita in Spagna nel 2006 e ora tradotta in italiano – sono anche le pagine introduttive dovute a una storica del valore di Ottavia Niccoli. Ed è infatti fin dalle prime pagine che si sottolinea l'importanza del particolare approccio alla storia sociale e culturale dell'autore già all'epoca in cui il libro uscì in Spagna, raccordando le ricerche di Castillo Gómez a quelle dei più illustri sociologi e storici della comunicazione. Il volume è frutto di indagini molto accurate – sostenute da un ricchissimo patrimonio di documenti – sulle possibilità e capacità di scrittura, le competenze alfabetiche, le pratiche scrittorie, le modalità e i luoghi di appropriazione, la dimensione pubblica delle scritture urbane. Scrutando nei manoscritti, Castillo Gómez illumina l'intreccio tra scrittura e oralità, tra testo e lettura, tra lettura personale e di gruppo, tra foglio mobile e affisso, tra cartelli e

graffiti; intreccio e complementarietà finalizzati alla necessità di comunicazione, scambio, memoria, consenso, protesta e infine segno di organizzazione del potere. Leggere e scrivere sono diventati indispensabili: lo esigono i commerci, la burocrazia, i grandi flussi migratori, i legami familiari, le guerre, l'isolamento dei carcerati, e, aggiunge Castillo Gómez, sempre attento all'universo femminile, le donne che, alfabetizzate, potevano acquisire maggiore considerazione.

Lo sviluppo della prassi epistolare ha reso inoltre necessario l'uso di modelli, formulari, manuali, trattati, che col tempo si sono moltiplicati in sintonia con le rigide etichette di una società cortigiana. Accuratamente studiati e adattati alla figura del destinatario devono essere lo stile e il contenuto delle lettere, e non solo per la necessità di “buone maniere”. Il cuore della questione è ben colto da Castillo Gómez: l'impianto di regole minuziose e l'obbligo della loro osservanza trovano forza e ragione in quanto costruiscono e diffondono l'immagine degli appartenenti alle diverse classi. È un “patto sociale” che si stringe proprio attraverso modi e stili con cui ci si rivolge loro. Operato questo riconoscimento, chi si permetteva di intervenire sul “protocollo di scrittura” interveniva anche, in modo più o meno significativo e riprovato, su tale patto. Si diffondono altri usi e forme di scrittura quali le carte private scritte su tavolette di cera e i libri di conti: materiale di notevole interesse perché, specie in questi ultimi, trova posto la memoria familiare, nelle mille

occasioni di relazione che la vita offre nel suo scorrere.

Al tema “Donna e scrittura” Castillo Gómez dedica la ricerca di genere a partire dall'affermazione di Alonso de Balboa, vicario generale nel tribunale arcivescovile di Alcalá, che testimoniò il 30 maggio 1564: “le donne dovevano solo saper filare o lavorare e badare alle faccende domestiche” (p. 154), e per di più in silenzio e obbedienza. E quindi Castillo Gómez dà la parola a donne alfabetizzate che nella società e nei chiostri provano a manifestare le proprie convinzioni e capacità, seguendole nel loro ambiente di nascita e di vita, nella loro educazione, nei frutti della loro penna, così come per l'Italia è stato studiato soprattutto da Gabriella Zarri. Ecco Isabel Ortiz, che nel “Libretto di dottrina cristiana” – poi fatto a pezzi – per cui subì il “tormento di acqua e corde”, aveva sfidato il Concilio di Trento e i dogmi che esso stava imponendo. Ed ecco le donne dei chiostri che per poter godere di una libertà “vigilata” si proclamavano con enfasi retorica ignoranti e incapaci, facendo risalire a Dio l'ispirazione quando non l'ordine di prendere la penna per mettere per iscritto pensieri spirituali. La mistica Maria di Ágreda, pur non lasciando mai il chiosstro e subendo interrogatori della Santa Inquisizione, difende puntigliosamente i suoi testi e, grazie alla corrispondenza con il re Filippo IV, ne diviene consigliera personale e politica. È la rivincita dell’“intelletto più debole”.

L'ampia seconda parte del libro, *Scrivere in prigione* (p. 95-150), lascia parlare i documenti dell'In-

quisizione che consentiva ai carcerati solo pochi fogli numerati, penna e calamaio per scrivere la loro difesa – e talvolta qualche carta in più per annotare la propria biografia – mentre la circolazione clandestina dei biglietti dei carcerati rivelava un mondo di acrobazie fisiche e mentali. Il caso della beata María Bautista, visionaria, accusata di essere “santa finta, sovversiva e temeraria” (p. 124), che non può fare a meno di scrivere su tre quaderni le sue esperienze mistiche per ordine di Gesù Cristo, come dice lei, ma anche per ordine degli inquisitori, consente a Castillo Gómez di mettere in risalto come il carcere, in cui la donna ha scritto i primi due quaderni, abbia determinato in María un diverso tono di scrittura: essa è chiaramente segnata da un comportamento espressivo e narrativo di estrema cautela ormai interiorizzato, a coprire una rischiosa totale sincerità, sottolineando invece le doti di umiltà e inadeguatezza che la donna si attribuisce. Le lettere di supplica, le lettere, le note segrete prodotte in carcere sono altre tipologie prese in esame, ognuna delle quali, pur adattandosi a modelli di scrittura, lascia trasparire la consapevolezza che scrivere sia una grande risorsa per resistere contro l’isolamento. E dunque la parola scritta e anche incisa sui muri assume un importante ruolo nella resistenza contro incubi, sogni “pieni d’orrore”, infine contro la paura della morte. Castillo Gómez cita alcuni luoghi dove si sono rinvenuti messaggi, disegni, simboli, motivi ludici, date, nomi, testi poetici, eloquenti testimonianze di vita e

di bisogno di vita. Ne aveva ben consapevolezza ancora un volta un donna che sul muro della torre del castello di Verdù incise la sua disperazione: “María José 1551/Muoio in questo carcere” (p. 143).

La scrittura e la lettura ad alta voce nello spazio pubblico, organizzate anch’esse secondo rituali codificati, impostano un meccanismo plurimo di conoscenza e rendono la città protagonista: luogo diffuso e insostituibile perché tutti siano informati. Non il posto dove custodire la scrittura, ma “il gran teatro della sua rappresentazione” (p. 204) dichiara Castillo Gómez nell’avviare una disamina del materiale da divulgare, la cui conoscenza da parte dei sudditi gettava le basi per la riconoscibilità del potere: una indiscutibile funzione di civiltà e al contempo una affermazione di ordine e di controllo da parte dell’amministrazione sia laica, sia religiosa. Quale fenomeno, se non la diffusione della scrittura avrebbe potuto imporre tale legittima-



zione? E quale luogo avrebbe potuto accogliere tale scenario se non la città? Era l’inizio di una scenografia teatrale urbana che sarebbe stata presto conquistata anche da pasquinate e manifesti,

scritti di protesta e manifestazioni di dissenso e di disturbo, a costituire – ma la questione è aperta – embrioni di opinione pubblica. La città offriva anche i suoi muri, i monumenti, gli archi di trionfo per iscrizioni celebrative che potevano assumere la forma di vere e proprie macchine teatrali cui concorrevano poesia e letteratura, analogie con un passato eroico, immagini di potente carica simbolica il cui fasto e imponenza trasmettevano significati al di là della reale comprensione dei singoli linguaggi. L’apoteosi dell’“ordine imperante” era garantita.

Le illustrazioni mostrano varie grafie: il merletto di lettere arrotondate di María Bazán, quelle di Catalina de Jesús che fuggono come ali spinte dal vento, i tratti ben allineati di Benito Arias Montano quali punti in rilievo sulla trama di un tappeto, le sillabe di Pedro López de la Cañada come note di uno spartito, al di là del modello d’obbligo, sembrano indicarci il gusto di una mano artigiana che plasma la materia con cui ha a che fare. Una menzione particolare per questa edizione va riservata anche alla buona traduzione di Laura Carnelos.

**LUISA CASTELLI**

[luisa.castelli2@gmail.com](mailto:luisa.castelli2@gmail.com)

**DOI: 10.3302/0392-8586-201706-068-1**